



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Perfettamente consona alla mitologia di tutte le religioni, la leggenda del cristianesimo comincia col fare appello alle più sublimi emozioni umane per finire nel lugubre, eterno, feroce castigo dei miscredenti, dei reprobri che osano sfidare la casta sacerdotale alleata ai detentori della ricchezza, nella ferrea disciplina dello stato, per spaventare, soggiogare, sfruttare le plebi imbelli, poichè lo scopo precipuo delle religioni fu sempre quello di mantenere i popoli nell'oscurità e nella schiavitù.

Il cristianesimo esordisce sul palcoscenico mondiale con attori che posseggono gli attributi universali di tutta l'umanità e recitano la loro parte con insuperabile maestria. La giovane bella sposa fuggiasca che partorisce nella rustica stalla; il bambino paffuto e sorridente che sgambetta sul lettino di paglia riscaldato dal fiato confortante del bue e dell'asino; i pastori che accorrono a congratulare i genitori; tre stranieri (i re magi) che convergono nell'abituro all'annuncio della lieta novella, sono tutti elementi squisitamente emotivi che fanno vibrare i sentimenti più profondi del cuore umano.

Storicamente la nascita del mitico Cristo rappresenta una realtà che si perde nella notte dei tempi. Milioni di esseri umani sono nati nelle stalle e nelle caverne riscaldati dal calore naturale degli animali domestici. E' anche certo che i vicini offrivano i loro auguri e i viaggiatori che domandavano pane e alloggio avevano anch'essi una buona parola per il neonato che si affacciava, minuto e inerme, alla realtà complicata dell'esistenza.

Tuttavia, oltre l'efficace scenario della nascita, condensata nel rito secolare del presepìo, nulla rimane di umano nelle manifestazioni del cristianesimo i cui aridi precetti si confondono e spariscono nel grigiore opaco e desolato di una società basata sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo.

Invano tentano i geni della Rinascenza di imprimere sulla tela e nel marmo la madonna spiritualizzata mediante una parvenza di ascetismo artificiale e forzato. Invano scrittori e filosofi cercano di cristallizzare la figura dell'umile Cristo quale quintessenza della bontà e dell'umana saggezza. Inutili restano persino le allusioni neo-pagane secondo cui Maria, conscia della sua missione di madre amorevole, è soprattutto la donna orgogliosa che offre alla posterità il proprio frutto biologico, mentre Giuseppe, il falegname, approva con dubbia sincerità. Più vani ancora appaiono i vangeli condensati nei teoremi aridi e fallaci di una vita ultraterrena sciocca e inconcepibile.

Insomma, tutto crolla nella catastrofe finale, tutto è distrutto nello sterminio generale di ogni vestigio di umanità nella presunta filosofia della cristianità. Il bambino Gesù, fatto uomo, è inchiodato sulla croce, non per salvare l'umanità, ma per preservare e tramandare le ingiustizie sociali che il Nazareno denunciava e combatteva.

La favola del padre onnipotente che fa morire il figlio, per poi farlo risuscitare e ritornare a casa in piena salute, non è creduta da nessuno; ma la croce, strumento atroce di tortura e di morte, rimasta quale simbolo massimo della cristianità rivela lo spirito tirannico delle caste sacerdotali le quali dominano per mezzo del terrore e si sono identificate, immedesimate, amalgamate col potere temporale della chiesa alleata allo stato con tutto il suo enorme apparato

## NATALE 1963

legale di repressione. In questo modo la leggenda cristiana è diventata nei secoli un rito indispensabile del culto confessionale; in questo modo Cristo è fatto nascere e morire puntualmente ogni anno alla gloria di una società mercantile la cui moralità pecuniaria e materialistica soffoca nel crasso commercialismo ogni velleità spirituale di umana redenzione.

Così Cristo è comprato, venduto e rivenduto con rapidità ed efficienza nella tradizione mercantile del Natale in cui la psicologia di massa si diletta nello sfogo monetario, nell'acquisto di gingilli a suon di miliardi di dollari, con grande gioia dei mercatanti di tutte le risme, i quali afferrano l'oro con le dita adunche di seguaci impennati di Moloch assurdo a divinità suprema di una società corrotta e corruttrice.

L'euforia pecuniaria del Natale trasforma per qualche giorno la gente avara e taccagna in epigoni di prodigalità e di pelosa carità cristiana; i cristianissimi distribuiscono viveri agli affamati affinché questi mangino almeno una volta all'anno e la coscienza degli sfruttatori venga attutita sotto la coltre pesante dell'ipocrisia religiosa.

Il 25 dicembre il tripudio natalizio è al colmo; nei palazzi sfolgoranti di luce, negli alberghi di lusso, sotto le navate maestose delle cattedrali risonanti dei canti nasali di preti salmodianti, nei ritrovi notturni il gaudio dei bacchanali si ripercuote quale sogghigno feroce nel tugurio squallido dei disoccupati, dei paria, degli schiavi di tutte le latitudini. Ma in questo giorno, sacro alla cristianità, tutti devono mangiare. Epulone, Lucullo e Trimalchio, riuniti nell'apoteosi di suprema generosità, raccolgono le sozze briciole dell'ultima sibaritica orgia e le gettano alla plebaglia affamata, mentre il Cristo agonizzante sulla Croce proclama per l'ennesima volta l'aspirazione universale dei popoli: pace agli uomini di buona volontà!

Pace agli uomini di buona volontà? Le



multitudini curve sulla dura gleba da sole a sole per crescere il pane quotidiano; gli operai industriali affranti, avviliti, schiavizzati dalle macchine gigantesche; i minatori che frugano le viscere del globo terraqueo schiacciati dalle frane e bruciati, soffocati dal gas micidiale; i lavoratori del mare travolti dalla tempesta e scomparsi per sempre nei flutti dell'immenso oceano: sono forse queste folle miti di produttori universali quelle che preparano le guerre, che fomentano i massacri planetari, che tracciano le frontiere maledette, che inventano gli ordigni di distruzione, che cospargono la faccia della terra di infelicità, di desolazione e di morte?

La storia dell'umanità è tutto una sequela di guerre e di massacri senza fine e le religioni di tutti i tempi — dietro il paravento untuoso degli dei e di un umanesimo falso e bugiardo — sono sempre state strettamente alleate coi tiranni, coi trascinandole, coi responsabili degli eserciti, delle feroci invasioni che facevano tabula rasa sul loro passaggio.

La religione cristiana non ha agito e non agisce diversamente di tutte le altre religioni passate e presenti; la spada e l'aspersorio procedono di pari passo, le armi fratricide vengono benedette a cavalcioni delle frontiere e i fedeli si sbudellano nel nome di un dio misericordioso e dei suoi sacerdoti che contemplano la mischia coll'occhio freddo e calcolatore di dominatori di popoli.

Venti secoli di cristianesimo hanno lasciato una scia fosca di sangue umano da polo a polo; la conquista delle Americhe, la fondazione e l'espansione del colonialismo, la schiavizzazione dei popoli di colore in tutto il mondo sono sempre stati preceduti e consacrati dalla croce puntello e mentore degli imperialismi e delle dittature più feroci e più bestiali.

A memoria d'uomo, durante i due conflitti mondiali fra l'imperversare degli orrori del nazifascismo e dei campi di sterminio del genocidio, abbiamo visto i capi massimi della cristianità, gongolanti di gioia, approfittare delle sofferenze umane e della confusione dei popoli per ricacciare indietro il progresso di cento anni.

Vediamo ora il Vaticano che rinforza ed estende il suo potere per mezzo di intrighi diplomatici, ed i partiti politici, i quali rappresentano i valori più antiquati e le idee più misoneiste della nostra società. Vediamo il cristianesimo inserito nello stato che si adatta — con la duttilità gesuitica che lo caratterizza — alla tecnologia scientifica odierna, ai cervelli elettronici, all'età atomica onde prepararsi all'olocausto nucleare che si profila minaccioso sull'orizzonte corrusco delle umane nequizie.

Queste sono le riflessioni che mi assalgono la mente in questo Natale 1963, in cui le bombe megatoniche, sospese sulla nuca dell'umanità, possono cadere da un momento all'altro. Un Natale lugubre che il commercialismo cristianeggiante vuol fare apparire gaio a giulivo mediante il tintinnare fragoroso delle casse-registro manovrate dagli ingordi mercanti di dentro e di fuori del tempo.

E parlano di amore e di pace in nome di Cristo il quale, se scendesse oggi dal supplizio millenario del Golgota, sarebbe immediatamente rimesso sulla croce, ribadito coi chiodi elettronici dell'età atomica.

DANDO DANDI

## CORRISPONDENZE

San Francisco, Calif. — Un corrispondente riporta — nel "San Francisco Chronicle" dell'undici novembre scorso — una interessante conferenza tenuta alla Town Hall di questa città, da Carey McWilliams, redattore della rivista "The Nation" di New York.

Il McWilliams è un noto liberale, autore di molti libri sui problemi del lavoro, specialmente per ciò che riguarda l'esistenza dei braccianti agricoli migratori composti di negri, messicani, indiani, orientali e contadini bianchi statunitensi che seguono i raccolti da una regione all'altra, da un capo all'altro del continente.

Nel libro "Brothers Under the Skin" (Fratelli sotto la pelle) egli dimostra di possedere una conoscenza non comune della vita di codesti intoccabili degli Stati Uniti, che l'odio di razza e l'esoso sfruttamento spingono nell'ultimo gradino della scala sociale. Sopra tutto il McWilliams, in tutti i suoi libri, combatte contro l'odio di razza per la dignità e il diritto alla vita di tutti gli esseri umani di ogni colore, lingua, nazionalità e luogo di nascita.

Nella conferenza di cui sopra, Carey McWilliams scelse come tema l'automazione, che solleva ogni giorno problemi sempre più impellenti. Gli Stati Uniti, egli disse, si trovano sulla soglia di una nuova epoca in cui si deve fare una decisione cruciale senza ulteriori procrastinazioni: "O conquistare l'automazione, o essere conquistati dalle macchine gigantesche che producono enormi quantità di manufatti senza il bisogno di uomini". Prima di tutto la società deve capire che le macchine che compiono il lavoro degli uomini su larga scala impongono la comprensione di un futuro radioso per l'umanità; se i problemi vengono affrontati ora con una pianificazione industriale e sociale adeguata alla sfida tremenda posta dall'automazione, l'umanità si avvierà verso il benessere e la tranquillità.

Se invece la stupidità dei nullatenenti e l'ingordigia dei detentori della ricchezza si lasciano dominare dall'automazione senza la capacità di risolvere i problemi industriali, economici e sociali accumulati dall'invadente automazione, allora la società verrà travolta nel caos, nella rovina generale di tutto e di tutti.

Negli ultimi anni l'applicazione dell'automazione ha raggiunto il punto in cui il suo potenziale economico è virtualmente senza limiti; vi sono delle macchine, continua McWilliams — che producono altre macchine da se stesse e, ciò che sembra incredibile, esistono delle macchine che costruiscono un intero automobile manovrate a distanza per mezzo di bottoni elettronici, da un uomo solo.

Secondo McWilliams, come stanno ora le cose, l'automazione negli U.S.A. butta sul lastrico circa quarantamila produttori ogni settimana; pretendere che codesti disoccupati vengano riammessi nel novero degli impiegati dall'espansione dell'economia causata dall'automazione — cioè dall'origine stessa del loro ozio — è un mito, un'assurdità che fa poco onore a delle persone cosiddette intelligenti le quali, per di più, posseggono titoli accademici vistosi che li autorizzano ufficialmente allo studio e alla soluzione dei problemi in questione.

Le prime vittime dell'automazione furono i braccianti, i manovali, i lavoratori non specializzati, i membri delle minoranze etniche il cui vuoto nella produzione fu riempito dai lavoratori dal colletto bianco; ma ora anche questi ultimi vengono scacciati dal lavoro dall'applicazione crescente di macchine negli uffici e nelle mansioni amministrative in generale, senza contare i cervelli elettronici i quali finiscono col disoccupare gli scienziati stessi che li ideano e li costruiscono.

L'opinione pubblica non comprende ancora il linguaggio dell'automazione. Il movimento del lavoro dimostra di non capire a fondo il pericolo dell'automazione. I contratti di lavoro stipulati dai lavoratori del mare lungo la costa dell'Oceano Pacifico e dagli operai della Kaiser Steel Corporation di Fontana, California — in cui sono contemplate

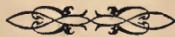
alcune clausole di difesa dei produttori contro la disoccupazione — rappresentano appena un piccolo barlume di luce nelle fitte tenebre economiche e sociali prodotte dall'automazione.

Tuttavia, il movimento del lavoro, sprofondato com'è nella palude stagnante del conformismo non può far di meglio che lasciarsi trascinare alla deriva dai fattori antisociali che dovrebbe combattere ad oltranza. Nel recente convegno dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, George Meany si scosse per un secondo dal suo torpore per gridare che l'automazione è in procinto di portare il paese verso una catastrofe nazionale. E aggiunse che d'ora in avanti il movimento del lavoro lancerà una campagna per le 35 ore settimanali, per l'aumento delle paghe, per un maggiore potere d'acquisto dei produttori onde eliminare l'orribile spettro della disoccupazione.

Belle parole, in verità. Ma noi che conosciamo questi signori sappiamo che ben poco verrà fatto e tutto continuerà come prima, coi milioni di disoccupati travolti nella miseria del sottoconsumo e colle prebende principesche dei mandarini unionisti riscosse puntualmente ogni mese alla barba di chi lavora, suda, paga e può esere ingoiato da un momento all'altro dalla voragine senza fondo della disoccupazione e della squallida miseria.

P. TRIDENTI

## ASTERISCHI



Il capo della polizia segreta nota col nome di F.B.I. continua a predicare che la delinquenza è in continuo aumento, e che la responsabilità ricade sui vizi che infestano tutti gli strati della società e in modo particolare i fanatici di destra e di sinistra.

S'è mai curato alcuno di indagare se e fino a qual punto i costumi e le attività delle stesse organizzazioni di polizia contribuiscano all'aggravarsi dei mali deplorati?

\* \* \*

La United Press International diramava da Tuscaloosa, Alabama, il 16 novembre u.s. la notizia che una forte esplosione "misteriosa" era avvenuta quel giorno nel recinto della Università dell'Alabama, ad un centinaio di yarde di distanza dal dormitorio che espita la studentessa Vivian Malone, una dei due negri ammessi a frequentare quell'istituzione ("Sunday News", 17-XI-63).

\* \* \*

Diciannove "pellegrini della libertà" sono stati arrestati e rinvii a giudizio nella città di Macon, Georgia, senz'altro motivo che di volere estendere il loro "pellegrinaggio" al centro di quella città: 17 di essi furono condannati al pagamento di una multa o alla detenzione; uno è stato prosciolto perchè minorene; ad un altro, la signora (bianca) Barbara Deming del Massachusetts, è stato rinviato il processo perchè si era scelto un avvocato negro (Post, 21-XI).

\* \* \*

Nessuno può aver dimenticato le scene brutali, riportate spesso dalla televisione l'estate scorsa, in cui i dimostranti negri venivano assaliti a calci e a pugni dai razzisti e dagli stessi poliziotti degli stati del sud. Per una di quelle scene brutali, avvenuta nel ristorante della stazione degli autobus a Winona, nel Mississippi, cinque poliziotti furono deferiti al giudizio delle assise federali di Oxford, Miss. dove sono stati processati ed assolti da una giuria popolare composta esclusivamente di bianchi ("Times", 7-XII).

I poliziotti sono dappertutto le vacche sacre dell'organizzazione statale. Sono violenti per aberrazione professionale, e generalmente bestiali nella loro violenza: contro i negri, anche più che contro i bianchi, se possibile. Possono essere puniti per infrazione al regolamento, non per atti di brutalità perpetrati contro i cittadini inermi e indifesi.

\* \* \*

A East St. Louis (Illinois), il tribunale federale ha condannato 11 membri di una setta religiosa denominata Movimento della Chiesa Cristiana (contro il comunismo), per avere cospirato ad ospitare un disertore dal corpo dei Marines (truppe da sbarco) e di avere ostacolato le autorità nell'esercizio delle loro funzioni ("Times", 21-XI).

Evidentemente la cristianità è una bella cosa, a patto però che non protegga i disertori!

## Vergogne!

Una breve nota di cronaca pubblicata nella 15.a pagina del "Times" del 30 ottobre u.s. informa che un comitato composto di "68 americani eminenti nel campo delle lettere, della giurisprudenza, della religione, del lavoro e dei diritti civili", hanno sollecitato l'abrogazione della Legge Smith del 1940, della Legge per la Sicurezza Interna del 1950 e della legge per il Controllo dei Comunisti del 1954 — tutte leggi che prevedono e condannano le attività sovversive. Petizioni in proposito sono state mandate al Presidente Kennedy. Tra i firmatari figurano:

Thurman Arnold e Grenville Clark, avvocati; Saul Bellow, Stuart Chase, Harry Golden, Lewis Mumford, Elmer Rice, Michael Harrington e Upton Sinclair, letterati; James B. Carey, Patrick J. Gorman e Victor Reuther, funzionari unionisti; Robert Bierstedt, sociologo; i Reverendi John Haynes Holmes, Donald Harrington, John Paul Jones e Reinhold Niebuhr; Ben Huebsch, pubblicista; Helen Gahagan Douglas, attrice; Robert Hutchins, professore; ed Elmo Roper pubblicista.

\* \* \*

L'idea centrale della petizione sarebbe questa: I sottoscrittori sono "Americani i quali credono che la società in cui vivono possa e debba affrontare il problema del comunismo domestico senza ricorrere alle misure totalitarie che aborriscono".

Giusto. Questo è quanto anche noi abbiamo sempre sostenuto: le idee o si combattono con altre idee oppure si rinuncia ad ogni pretesa di avere idee proprie.

Le leggi succitate sono leggi inquisitoriali, peggio sono leggi carpite al Parlamento ed imposte al pubblico mediante il ricatto della paura, in momenti di crisi nazionale, anzi mondiale. La legge Smith fu promulgata in vista dell'entrata degli S.U. nella seconda guerra mondiale col pretesto di precludere l'accesso alle infiltrazioni del nemico straniero; la seconda fu promulgata dal Congresso, ad onta del veto presidenziale, sotto l'influenza del panico McCarthista; e la terza nel clima esasperato della cosiddetta guerra fredda e della gara atomica. Sono vergogne intollerabili in un paese che si dice democratico e che si pretende rispettoso della propria costituzione.

Ma non sono le sole vergogne esistenti nel paese, ed è veramente incredibile che neanche i personaggi suelencati abbiano sentito l'opportunità di includere nelle vergogne da cancellare le leggi sull'immigrazione, che dal 1918 (sotto la pressione della prima guerra mondiale) in poi, vietano l'ingresso al territorio degli Stati Uniti — e ne ordinano la deportazione, se già vi si trovano — a tutti coloro che professano idee anarchiche o comunque vagheggiano ordinamenti sociali esenti dalla coercizione di autorità statali.

Gli Stati Uniti sono il solo paese sedicente civile che neghi in maniera così flagrante la libertà di coscienza e di espressione per intere categorie di orientazione politica, economica e sociale.

Ed avvilisce il constatare che persino la piccola minoranza che si considera liberale e gelosa della libertà individuale fa conto di non avvedersene nemmeno.

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII—No. 25, Saturday December 14, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# La Tragedia di Dallas

La notizia dell'attentato in cui rimase ucciso il presidente Kennedy e ferito il governatore del Texas, arrivò mentre stavamo leggendo le ultime bozze del numero 24 dell'Adunata. Volendo, si sarebbe potuto far posto ad una presentazione succinta del fatto ed a qualche parola di commento. Ma quel numero era stato ideato in maniera da essere interamente dedicato ad un solo argomento, la composizione era già fin troppo abbondante, ed il rapido accavallarsi degli avvenimenti non permettevano ancora di distinguere il vero dal fantastico, i fatti dalle supposizioni. Del resto, nessun fatto successo durante la nostra vita, non più breve, ha mai avuto tanta e così particolareggiata pubblicità come il fatto di Dallas ed i suoi ulteriori sviluppi. Nulla di quel che qui si fosse scritto avrebbe potuto aggiungere o togliere checchessia. Per la prima volta nella storia l'intera popolazione di un paese, anzi di tutto il mondo civile, ha potuto essere testimone di una concatenazione di fatti che direttamente o indirettamente riguardavano veramente un po' tutti.

Dal mezzogiorno di venerdì 22 novembre fino alla tarda notte di lunedì 25, si può calcolare che la maggior parte dei 56 milioni di apparecchi T.V. esistenti negli Stati Uniti — e di quelli esistenti altrove — erano in funzione riportando in continuità lo svolgimento dei fatti seguiti ai tre colpi di fucile che avevano ucciso il presidente Kennedy e gravemente ferito il governatore Connally mentre, accompagnati dalle loro mogli, transitavano in automobile aperta per la via di Dallas, Texas. Persino l'arrivo della prima pallottola nel corpo del presidente era stato fotografato da un privato, e poco dopo veniva trasmesso attraverso le reti fantastiche della televisione nazionale e internazionale.

Ognuno poté così vedere le contorsioni dolorose dei feriti, lo strazio delle mogli, gli sguardi atterriti dei bambini, le lacrime delle donne, le lividure dell'arrestato, la brutalità dei poliziotti; e vedere mentre si perpetrava l'uccisione del presunto attentatore, che ammanettato e circondato da sbirri si trasferiva dalla sentina della polizia al carcere giudiziario di Dallas, due giorni dopo.

Se poi tutto questo zelo dei mezzi d'informazione, ovviamente secondato dai pubblici poteri, fosse bene o fosse male, non è facile stabilire. Per esempio: sarebbe stato possibile al bettoliere Jack Ruby, di uccidere a revolverate il prigioniero Lee Harvey Oswald, il sospetto attentatore ammanettato e incatenato a due poliziotti, se del suo trasferimento non si fosse fatto uno spettacolo pubblico, da trasmettere da un capo all'altro del paese e del mondo mediante gli obiettivi della televisione? E, supponendo che non vi siano stati altri incentivi, si sarebbe il Ruby stesso sentito provocato al punto da rischiare la propria libertà e la propria vita stessa per uccidere l'ostaggio sospetto autore dell'attentato, se il lutto della moglie e dei figli, dei genitori e dei parenti di Kennedy non fosse stato esibito durante due giorni alla radio e alla televisione con accompagnamento di panegirici commoventi, di musica classica, religiosa e profana?

Vero è che fra tanto zelo giornalistico si sono dovuti ricordare anche altre vedove, altri orfani, altri genitori: la vedova e i tre bimbi del poliziotto Tippitt che si accusa l'Oswald di avere ucciso quando fu da lui fermato per istrada: la vedova, la madre e le due bambine in tenera età dello stesso Oswald, certamente innocenti e duramente colpite quanto gli altri — e con tanto minore possibilità di conforto.

\* \* \*

L'attentato è sempre stato e rimane tuttora uno degli incerti dell'autorità in generale, dei capi di stato in particolare. Vari sono i presidenti della Repubblica che non ne sono stati immuni. Si può dire anzi che più spiccata è la personalità del capo dello stato e più esposto egli è alle inimicizie e alle rappresaglie. Gli è che lo stato è necessariamente oppressione e violenza; ad ogni passo

provoca risentimenti, offende persone ed interessi; credendo di fare il bene generale, reca danno al particolare. Abramo Lincoln fu ucciso perché proclamando l'emancipazione degli schiavi negri aveva espropriato tutta una classe di schiavisti meridionali. Il governo presieduto da John F. Kennedy è veramente il primo che nel nostro secolo abbia seriamente tentato di continuare l'opera emancipatrice iniziata dal Lincoln, e questo solo lo designava alla stessa fine. Dopo quel che era successo il 24 ottobre u.s. al suo ambasciatore presso le Nazioni Unite, Adlai Stevenson, egli non ignorava certamente che a Dallas erano suoi nemici implacabili, ma essendo uomo di coraggio fisico (era un decorato di guerra) oltre che morale, una volta giudicato opportuno recarsi in quella città, s'era ovviamente considerato in dovere di sfidare il pericolo. Studioso di storia, egli sapeva che l'esercizio del potere è per se stesso una continua sfida al pericolo — e, amante del potere, affrontava le conseguenze della sua passione.

\* \* \*

In mancanza di meglio si attribuisce l'attentato di Dallas vagamente al mondo comunista, dato che le circostanze puntano sulla persona di Lee Harvey Oswald, ex soldato nel corpo della fanteria da sbarco, residente in Russia per quasi tre anni, sposato ad una giovane russa, professatosi partigiano di Castro fino a pochi mesi fa. I particolari pubblicati in questi giorni sul suo passato mettono più che in dubbio le sue simpatie comuniste e filocastriote, dimostrano l'incostanza delle sue idee. In ogni modo, Oswald ha costantemente negato di essere l'autore dell'attentato contro il presidente Kennedy e contro il governatore Connally come nega di avere ucciso il poliziotto Tippitt. Ora è tratto caratteristico degli attentati politici che chi li compie ne rivendica la responsabilità cercando di giustificarli appunto sul terreno politico e morale. D'altronde, i suoi stessi accusatori si sono persi quando hanno cercato di trovare un motivo plausibile alla presunta condotta dell'Oswald: "Quanto alla questione del motivo di Oswald, se egli è l'uccisore, questo è forse l'aspetto più misterioso di tutto l'accaduto" — scriveva il "Times" del 1 dicembre.

Proprio quella mattina del 22 di novembre, nelle strade di Dallas circolava un manifestino portante la fotografia di Kennedy sotto l'iscrizione "Wanted for treason" (Ricerca per tradimento), e tutta una pagina del locale quotidiano "The Morning News" portava un manifesto super-patriottico dove si salutava il Presidente domandandogli categoricamente: "Perché avete stracciato la Dottrina di Monroe in favore dello spirito di Mosca?". Con quale logica si può attribuire ad un filocomunista l'attentato contro un presidente che si accusa appunto di filocomunismo?

\* \* \*

Di qui la gravità dell'improvvisa violenza scomparsa dell'accusato, il quale è stato messo per sempre nell'impossibilità di difendersi dalla revolverata di Jack Ruby, nei locali della polizia di Dallas sotto gli occhi e gli obiettivi di tutti i mezzi di comunicazione moderni che trasmettevano l'avvenimento a tutti gli apparecchi ricevitori del mondo. Oswald non potrà più difendersi né, il caso occorrendo, spiegare o giustificare il suo operato.

Non si può fare un processo contro un morto e meno ancora attraverso le cronache dei giornali o delle agenzie di informazione. Le notizie che si sono andate pubblicando sul passato di Oswald e di Ruby sono tali e tante che non si arriverà forse mai a dipanare la intricata matassa. Il nuovo Presidente della Repubblica ha nominato una commissione d'inchiesta incaricandola di cercare la verità e di dirla, col prestigio indiscusso delle alte personalità che la compongono, a placare i timori ed i sospetti che serpeggiano all'interno del paese

e all'estero. Vi presiede il Giudice Capo degli U.S.A., Earl Warren, e la compongono: due senatori, due deputati al Congresso, due alti gerarchi del governo federale in ritiro. Sono in giuoco altissimi interessi politici, e, dato che le indagini in corso riescano a trovare elementi finora ignorati, il responso non potrà in ultima analisi essere che politico. Nell'estremo dei casi, gli inquirenti potrebbero trovarsi nella necessità di scegliere tra il supremo bene a venire della nazione, a cui tutti sono devoti, e la rivelazione di una tragica realtà dell'irreparabile passato, ed in questo caso si porrebbero ad essi casi di coscienza che nessuno all'infuori di loro stessi potrebbe risolvere(1).

Ciò, nell'estremo dei casi. Nel caso cioè che alla commissione presidenziale fossero fatte rivelazioni compromettenti per le fazioni estremiste della destra reazionaria, segregazionista, antidemocratica, militarista, guerrafondaia, la quale può essere meno numerosa di quel che a volte non sembri, ma è potente dal punto di vista economico e sociale. Ma questo è improbabile, perché se i colpi di stato miranti alla conquista delle istituzioni dello stato comportano la partecipazione di molte persone, gli attentati contro singoli gerarchi dello stato non hanno che rarissimamente rivelato complotti di diverse persone e queste non hanno la consuetudine di gridare dai tetti quel che sanno.

\* \* \*

Oswald non c'è più ed i sospetti levati contro di lui non tolgono che egli sia morto incensurato. Perché?

Questa è la domanda che disturba tanta gente. Polizia e magistratura si affannano a dare la risposta più innocente possibile. Ma in politica il presupposto dell'innocenza e della buona fede non ha diritto di cittadinanza. Ed ecco che, non potendo trovare all'attentato origini sovversive di destra o di sinistra, si cerca ora di attribuirlo alle pretese condizioni schizofreniche o psicopatiche dello scomparso Lee Harvey Oswald...

Ma chi se ne era accorto, prima d'ora?(2).

(1) Ecco la composizione della Commissione presidenziale d'inchiesta: Earl Warren, Giudice Capo della Suprema Corte degli U.S.A., presidente; Sen. Richard B. Russell, della Georgia, Dem.; Sen. John Sherman Cooper, del Kentucky, Rep.; Congressman Hale Boggs, della Louisiana, Dem.; Congressman Gerald Ford, del Michigan, Rep.; Allen W. Dulles, ex direttore della C.I.A.; e John J. McCloy, ex consulente presidenziale in materia di Disarmo.

(2) Per quel che riguarda l'ambiente di Dallas, Texas, dove la tragedia si è verificata, il giornale di parte repubblicana di New York, "Herald Tribune" pubblicava i seguenti ragguagli nel suo numero del 23 novembre u.s.:

Premesso che Dallas, città di poco meno che 700.000 abitanti, ospita elementi estremi di destra che fanno parlare di sé molto più che quelli di sinistra, se vi sono, la giornalista Sue Reinert scriveva:

"Due dei capi dell'ala destra vivono a Dallas: l'ex Magg. Gen. Edwin A. Walker ed il petroliere milionario H. L. Hunt. Uno dei senatori del Texas, John G. Tower gareggia con Goldwater dell'Arizona in conservatorismo, e come questo è repubblicano. Il Walker abita in una grande casa coll'iscrizione: General Edwin Walker davanti alla quale sono cinque bandiere americane. Tre settimane fa le bandiere furono capovolte in segno di protesta per le scuse fatte a Stevenson (in seguito all'aggressione di cui questi era stato vittima il 24 ottobre). Ieri era fuori città. — Mr. Hunt, amico del defunto senatore Joseph R. McCarthy ha, nel corso dell'ultimo decennio, finanziato una serie di programmi televisivi promoventi i programmi ultra-conservatori..."

"Non si sa se Dallas abbia un largo numero di membri della John Birch Society, perché questa tiene segreto il numero dei suoi aderenti. Ma il Texas e la città di Dallas hanno diversi aggruppamenti locali di radicali di destra. Uno di questi è la National Indignation Convention" di Frank McGehee, formata nel 1961. Un altro è la "Texans for America", creata da un rancher (allevatore di bestiame) del Texas occidentale, J. Evetts Haley, il quale è in favore del linciaggio del Chief Justice Earl Warren. L'anno scorso, questa organizzazione riuscì a far cambiare i libri di testo delle scuole pubbliche in conformità dei suoi criteri patriottici. Una mattina dello scorso mese di aprile, a Dallas, i negozi del centro appartenenti ad ebrei furono impiastri di nere croci uncinata. Due anni fa la sportiva Lega Giovanile di Dallas riuscì ad impedire l'esposizione di lavori di Pablo Picasso col pretesto che le sue idee politiche sono sospette..."

## Lettere dalla Francia

## 'Gli affari sono gli affari...'

Dai giornali, Parigi 24-XI-'63, A.F.P.: "Un protocollo finanziario franco-spagnolo è stato concluso lunedì tra la Francia e la Spagna, dopo lunghi mesi di trattative. A termini di tale protocollo la Francia apre alla Spagna un credito di 750 milioni di franchi (nuovi franchi, 1963)".

Ah, il buon alleato, sembra esclamare di bel nuovo il "Canard Enchainé" di Parigi. Ed infatti a proposito della notizia più sopra riportata, torna di attualità quanto scriveva il simpatico cronista e polemista di questo periodico, Morvan Lebesque, nel numero del 24 aprile u.s. sotto il titolo "Le bon allié" (1).

Nel preambolo alla sua requisitoria contro il regime franchista, il mordace critico allude alla condanna ed alla esecuzione capitale del comunista Julian Grimau, esecuzione che qualifica di assassinio. A questo assassinio franchista noi possiamo oggi aggiungere quello perpetrato contro Joaquin Delgado Martinez e Francisco Granados Gata, militanti della Gioventù Libertaria Iberica, condannati senza prove attraverso una parodia di processo e strozzati con l'infame garrota il 17 agosto u.s. Ed a tanta scelleraggine possiamo pure aggiungere quella della mostruosa sentenza che ha colpito ultimamente tre giovani libertari francesi: Batoux, Ferry e Pecunia, condannati rispettivamente a 15, 30 e 24 anni di carcere. Condanne feroci, senza nessun rapporto, assolutamente sproporzionate alla portata dei fatti addebitati a questi nostri giovani compagni (2).

Ma così si amministra la giustizia nella cattolicissima Spagna figlia prediletta del Vaticano, regnante Franco per grazia di Dio e... complicità dei governi democratici legati ai banchieri.

Ma sentiamo come Morvan Lebesque apostrofa il franchismo, "il buon alleato".

\* \* \*

"Julian Grimau era comunista. Era rientrato clandestinamente in Spagna per combattere il regime. Che la polizia lo arrestasse, che un tribunale lo condannasse, è regola del gioco, e la ragione lo riconosce. Ma Julian Grimau non potrà aspettare, sia pure nel più infetto carcere, che i suoi amici lo liberino, oppure che la durata della sua condanna sia scontata. Una scarica di fucili lo ha abbattuto al suolo, come una sinistra risata, una sghignazzata alla faccia del mondo. E per giustificare l'ingiustificabile, hanno allegato al suo "dossier" l'accusa "Criminale di guerra civile." Ha egli commesso dei delitti, dal 1936 al 1939? A sostenerlo non c'è che la parola di Franco, cioè niente; e, in più, una requisitoria gonfiata di "documenti" non verificabili; non una sola testimonianza orale, non l'ombra di un dibattito alla sbarra del tribunale.

"Giudicato? Sì, perchè in Ispagna questo si chiama *giudicato*: condannato anticipatamente; mandato alla morte.

"Ma... siamo pure larghi verso il nemico; ammettiamo (pur ripetendo che non c'è niente di sicuro) che Grimau abbia commessi i *crimini* addebitatigli. Resta una domanda che ognuno di noi ha il diritto di porre a quelle parodie che sono i giudici di Madrid: Con quale diritto avete voi, "criminali", condannato questo "criminale"?"

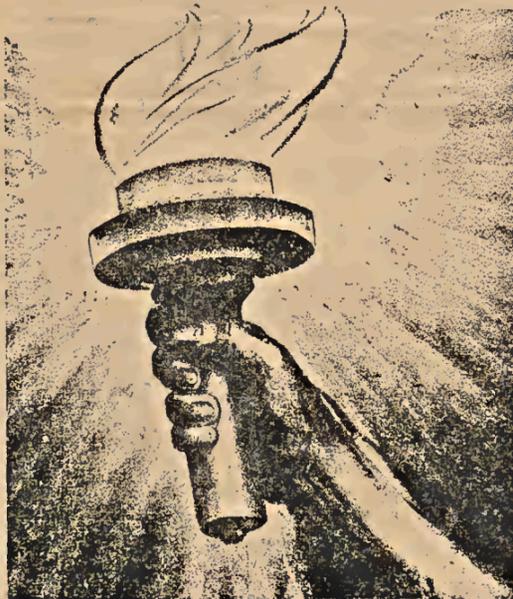
"Notate le virgolette. Ci tengo. Perchè se i "crimini" di Grimau sono ipotetici, quelli del franchismo non consentono dubbio. Occorre ricordarli? Nel 1936 la Spagna repubblicana si lanciava in un vasto programma di giustizia sociale, aboliva i privilegi dei ricchi, costruiva delle scuole, degli ospedali. Fu allora che un generale colonialista, circondato di militari e di ricchi proprietari terrieri, scatenò sul suo paese una delle più colossali violenze del secolo. "Guerra Civile"? No! Guerra, senz'altro! Nello spazio di pochi giorni, il popolo

aveva infranta, rotta la ribellione militare. Franco non esitò; chiamò in suo aiuto l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler. Sulla terra di Spagna, sugli uomini, sulle donne, sui bambini di Spagna, cotesto spagnolo lanciò i velivoli dalla croce uncinata, la svastica hitleriana, e le milizie romane richiamate dall'Etiopia. Non era cosa difficile entrare nei furgoni dello straniero: vi entrò dietro i suoi cannoni e le sue mitragliatrici. E da allora in poi cominciarono veramente, nel paese conquistato, le atrocità fasciste che dovevano rivoltare tante, tante coscienze, fra le altre quella di Bernanos, scrittore cattolico e monarchico, padre di un volontario del falangismo. Ne dubitate? Eravate forse troppo giovani, o forse non ancora nati? E andate a vedere il film di Rossif: "Morire a Madrid"; leggete o rileggete "I grandi cimiteri al chiaro di luna".

"Vedrete come si sbudella, come si scannano i propri compatriotti, come si assassinano delle città intere sotto le bombe, come si fa della propria patria un campo d'armi per le esercitazioni di truppe straniere. E se vi si parla ancora di "crimini", rispondete col nome dell'aggressore e non con quello di un popolo in istato di legittima difesa.

"Ne ho io detto abbastanza perchè l'ambasciatore di Franco si lagni della libertà di stampa che si degna ancora di lasciarci? Si tranquillizzi: i suoi padroni non m'interessano tanto quanto m'interessano i nostri... Giacchè bisogna rendere almeno una giustizia al furbo Galiziano panciuto: in meno di un quarto di secolo è diventato il proprietario dei suoi delitti, pari a colui che prende d'assalto una casa, ne massakra gli occupanti e vi si installa da legittimo proprietario. Ciò che il "Diritto" non ammetterebbe per nessun privato, il mondo intero, eccettuato il Messico, lo ha ammesso per l'assassino di Guernica. Certo, questo grosso pesceca ha per lungo tempo disturbato i suoi vicini. Lo si guardava di traverso quando era tutto ossequio verso Hitler, quando mandava i suoi soldati sul fronte russo. A un dato momento, quando la strada era ornata di orifiamme dai colori della vittoria antifascista, lo abbiamo creduto prossimo ad andarsene. Ma avevamo torto; non era uomo da lasciare il posto, da metter la chiave sotto la porta. Nel giardino devastato della Spagna, intorpidita, retrocessa, resa all'ignoranza, alla miseria, ai privilegi del clero e dei ricchi, egli restava invece al suo posto, ben sprofondato nella sua poltrona. Di tanto in tanto un'esecuzione capitale alla garrota ricordava che le sue distrazioni non erano cambiate: Quanto alla sua morale, si esprimeva sempre con la frase di uno dei suoi: "La tolleranza non è che una incresciosa, spaventevole libertà accordata a l'errore".

"Ed ora lo si riceve all'U.N.E.S.C.O.; lo si salva dalla bancarotta; gli si danno delle armi (3) e lo si saluta inchinandosi quando si passa dinanzi al suo cancello. E tutto ciò



per quale contropartita? Nessuna, nemmeno la parvenza d'una liberalizzazione del regime. Qual'è dunque il segreto di quest'uomo? Molto semplice: egli conta sulla vigliaccheria e sulla facoltà di dimenticare delle nazioni. E sa che sulla scacchiera internazionale egli è una pedina non trascurabile. In caso di guerra, si sa, egli è sempre dal lato buono.

"Ebbene, è proprio questo lato buono quello che mi preoccupa. E' questo buon alleato che si tratta sempre più da eguale e da amico. Dove si vuole arrivare? In caso di guerra? Sia pure. Ma riflettiamo. Io non sono più in età di fare la guerra. Ma altri lo sono... e saranno forse chiamati domani a partecipare ad una terza Crociata. Un giorno, forse, leggeranno dei manifestini tricolori e dei grandi titoli nei giornali. Si spiegherà loro perchè andranno a battersi: "per la giustizia e la libertà," certamente! Ma si dirà loro "con chi"? Voglio dire: si oserà rivelar loro che nel campo della giustizia e della libertà non ci sono soltanto Kennedy e la regina Elisabetta e Adenauer (4), ma c'è pure Franco, l'uomo che tratta la libertà colla censura e la giustizia coll'assassinio legalizzato? Io lo domando ed insisto: Si dirà loro con chi? e, in fin dei conti, per chi? sono invitati a morire?"

"Nulla può travisare la verità. E' chiaro, ogni causa che abbia Franco come alleato e una causa marcia putrida, per cui non vale la pena di morire. Tutte le ragioni di stato e di strategia, tutte le belle frasi d'un Kennedy sugli "affari strettamente domestici di un paese nei quali nessuno ha il diritto di intervenire", tutte le prudenze e tutte le ipocrisie non hanno nessun valore davanti a questa evidenza: "quando il campo della libertà e della giustizia si adatta, si accompagna ad un simile alleato, non è più il campo della giustizia e della libertà, ma soltanto quello della sua irrisione".

"Ecco quanto l'assassinio di Grimau ci ha opportunamente ricordato.

"Fate il vostro gioco, signori. Ma non dimenticate i vostri rischi, in America come pure in Europa: ogni sorriso che farete a Franco sarà un soldato che deserterà le vostre file".

\* \* \*

Così si esprimeva Morvan Lebesque nel settimanale "Le Canard Enchainé" del 24 aprile 1963. E le sue parole, le sue riflessioni meritano di essere ripetute dopo il garrotamento di Delgado Martinez e di Francisco Granados, dopo gli arresti e le condanne che continuano a ripetersi a catena.

C. BAZAN

(30-XI-63).

(1) Le parole in corsivo sono sottolineate dal traduttore, come sono sue le note in calce.

(2) Ricordiamo che Alain Pecunia è un giovinetto di 18 anni.

(3) E delle centinaia di milioni!

(4) Ora Kennedy è scomparso e lo stesso Adenauer si è ritirato dal cancellierato tedesco, ma il discorso si applica ugualmente a coloro che ne hanno preso il posto.

\* \* \*

"Prima condizione della validità di ogni contratto è la libertà dei contraenti. Tra il padrone che sulla scorta delle sue dovizie può attendere, costringere ed imporre a l'operaio che, assillato dalla miseria e dal digiuno, deve, pena la vita, cedere, subire, servire, v'è troppa differenza di libertà perchè il patto sia valido e lo schiavo debba benedire la sua catena".

L. GALLEANI

\* \* \*

"Il lavoro solo crea la vita; il capitalista, il padrone, il signore, il giudice, il birro, il soldato, sono le piattole che accampate tra i muscoli saldi del proletariato ne suggono il sudore e il sangue, stremandolo a tutte le rinunzie, zimbello di tutte le tirannie, ludibrio di tutte le menzogne.

Quando vi sentite addosso un pidocchio, che cosa fate?

Schiacciate il padrone, riprendete la terra, riconquistate la gioia".

L. GALLEANI

# COMMUNISMO E INDIVIDUALISMO

Che cos'è l'anarchismo per definizione?

E' la lotta per uno stato di società in cui il solo vincolo tra i singoli sia la solidarietà; solidarietà d'interessi, in fondo, d'interessi materiali e morali che ha per risultato di eliminare fra gli individui e le genti umane le basse competizioni del vivere quotidiano — un triste periodo che gli animali così detti inferiori hanno a nostra mortificazione da gran tempo, salvo i periodi eccezionali delle carestie o quelli passionali dell'amore, da gran tempo superato — e di costellarle solidali in una lotta più vasta, più grandiosa e più nobile contro le forze avverse della natura, per attingere forme di convivenza più completa, più vasta e più sicura.

Condizione e carattere della solidarietà sono spontaneità e libertà; e quando diciamo che contro il regime borghese, il quale è dominio della minoranza sulla maggioranza, contro il regime socialista che è il dominio della maggioranza sulla minoranza, noi aspiriamo a realizzare l'autonomia dell'individuo nella libertà dell'associazione, la indipendenza del suo pensiero, della sua vita, del suo sviluppo, del suo destino, dalla violenza, dal capriccio, dal dominio, così della maggioranza come delle varie minoranze, ed accenniamo ad un comunismo libertario — che i nipoti od i pronipoti avranno cura di rettificare — non ci sforziamo noi di cercare un *ubi consistam* economico in cui questa politica autonomia dell'individuo possa tradursi nella realtà luminosa e felice?

Accade troppo di rado che i compagni si soffermino su questo duplice aspetto — sempre corrispondente e correlativo — economico e politico di tutte le istituzioni in ogni periodo della storia.

\* \* \*

La proprietà è instabile, vagabonda, aleatoria (messi ed armenti, ludibrio di ogni insidia, di ogni ventura)? E allora non può essere custodita che da dio il quale scroscia nella bufera e splende nel sole e luce nelle stelle che sono la bussola delle tribù migranti verso l'ignoto. Non comanda che dio e, in suo nome, il gran sacerdote, il profeta, il mago: dispotie jeratiche.

La proprietà si asside onnipotente, quiritaria, esosa, *summum jus* anche dove sia *summa injuria*? Ed esponente politico di questo regime economico che vuole severità di leggi, la dipendenza di tutti ad una unica volontà sovrana, che anela all'espansione e dalle colonie, che vive della guerra ed è costretta a portarla agli ultimi confini del mondo, sarà l'impero, meglio l'imperialismo romano tracotante inesorabile insaziato.

La proprietà è signorile? e l'economia, tutta l'economia dell'evo medio assommerà nella organizzazione politica del feudalesimo e del vasallaggio colla inevitabile servitù della gleba.

La proprietà si affranca dalla fitta rete di vincoli di servitù di prestazioni di tributi di barriere e di frontiere senza altro limite oramai che la concorrenza di forze economiche egualmente libere? ed il regime politico corrispondente non potrà essere che lo stato moderno, il regime costituzionale rappresentativo per il quale, messa in soffitta la grazia di dio e sotto i piedi la volontà della nazione, la borghesia — forte essa sola di tutta la ricchezza — piglia le redini dello stato, ne enuncia sola tutte le leggi, ne cura, sola, con tutti i mezzi, la esecuzione.

Substrato economico alle convivenze del domani sarà la proprietà comune dei mezzi di produzione e di scambio? e realizzata nella fondamentale solidarietà degli interessi la tregua degli antagonismi onde il genere umano è diviso, straziato da secoli, il primo esperimento di società (ove questa debba intendersi "unione di individui vincolati dagli stessi interessi ad una meta comune"), avrà per termine corrispondente la prima possibilità di ordine sociale chiesto fino ad oggi invano alla sapienza dei legislatori, alle scaltrezze dei codici ed alle cosaccherie della sbirraglia; e di conseguenza l'inutilità dello

stato, delle sue gerarchie coercitive mostruose; avremo l'anarchia.

Tra il *comunismo* (non certo inteso come un aspetto nuovo di stato, di governo, condannato a riprodurre in sé tutte le iniquità ed i misfatti dei governi che lo hanno preceduto; ma come libera, volontaria, solidale cooperazione di tutti e di ciascuno alla produzione) e l'*individualismo* (nel senso che nessuna autorità di istituti, di maggioranze o di minoranze possa interferire collo sviluppo e la libertà dell'individuo, e comunque attenuarne l'autonomia) non vi è né contraddizione né incompatibilità: l'uno è semplicemente il terreno economico nel quale l'altro abbia la possibilità di regolarizzarsi, di esercitarsi.

Sono due termini che si integrano.

Ogni anarchico fedele alla propria definizione di negatore d'ogni privilegio, di negatore del fondamentale e più infausto dei privilegi, della proprietà individuale dei mezzi di produzione e di scambio; e preconizzatore, di conseguenza, di un regime economico in cui dalla terra alla miniera, alla fabbrica, a qualsiasi altro strumento di lavoro o di scambio, tutti i mezzi di produzione siano patrimonio sociale indivisibile, è nelle sue aspirazioni economiche un comunista; così come, fedele alla propria definizione di negatore di ogni autorità e fautore quindi di un regime in cui si realizzino l'indipendenza, l'autonomia assoluta dell'individuo da qualsiasi deminio, economico, politico o morale, è necessariamente un individualista.

Antitesi? No, integrazione.

L'anarchia non è un'astrazione metafisica; l'ideale anarchico non è balzato vivo, pieno, perfetto, dal cervello di Babeuf o di Proudhon o di Bakounine, come, secondo il mito, Minerva sarebbe scaturita dal cervello di Giove. E' germogliato, cresciuto, maturato lentamente e dolorosamente dalla esperienza dei secoli durante i quali le plebi hanno chiesto di volta in volta a dio, allo stato, alla legge, al suffragio universale il buon padrone, il buon governo, il buon giudice, un po' di pane, un po' di pietà, un po' di tregua, un poco di luce e di amore; e sempre indarno.

Man mano che sotto le ripulse costanti e beffarde la loro sfiducia nei numei e nei semidei si estingueva nel crepuscolo del disinganno e della sconfitta inamovibili; man mano che nelle battaglie eroiche, generose e sfortunate la loro forza insospettata è venuta rivelandosi, e, attraverso i sacrifici e le stragi, ad ordirsi di solidarietà istintive da prima, profonde, diffuse, consapevoli e tenacissime di poi, le plebi ravvivarono nel proprio diritto e nella propria forza la fede che si era indarno umiliata su la soglia dei templi e dei troni, dei parlamenti e dei padroni: cre-



L. GALLEANI — Ritratto di E. Girardi

dettero in sé stesse, ed intravvidero dai ceppi la liberazione.

Esse, esse sole sapevano creare la ricchezza; esse soltanto, colla fecondità inesausta della loro fatica, dei loro sudori cercavano, presidiavano, confortavano la vita... per gli altri, per quelli che, boriosi quanto inutili, la degradavano nell'ozio e nell'orgia.

Se il patrimonio sociale non si avvantaggiava e non s'accreveva che in grazia ed in proporzione della fatica umana paziente, coraggiosa necessaria, su quel patrimonio non avevan alcun diritto ignavi, inetti, poltroni, numerosi e superflui. Il padronato apparve così nella coscienza delle plebi, delle plebi d'avanguardia per lo meno, non solo come l'iniquità e la vergogna, ma come una mostruosità parassitaria odiosa e costosa di cui urgeva liberarsi.

La condanna si delineava nel momento in cui la borghesia ancora malferma sul soglio appena conquistato, a sbaragliare l'ostinato proposito ed i ripetuti tentativi di riscossa e di restaurazione della casta nobiliare, aveva bisogno dell'appoggio degli strati popolari ed a questi riconosceva, pegno d'alleanza, la capacità ed il diritto di cercare e di eleggersi i propri governanti fuori della dubbia egida del diritto divino.

E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità ed il diritto di... farne a meno, di farne a meno soprattutto laddove avulse le cause dei contrasti e degli antagonismi economici, le ragioni di livore, d'odio, di discordia, di disordine che dal ceppo nefasto procedono, sono costrette ad abdicare di fronte al sentimento sempre più cosciente e diffuso di solidarietà che rende vana, superflua l'opera dello stato e delle sue svariate gerarchie conferendo a tutti ed a ciascuno la consapevolezza matura e l'incontestabile diritto di governarsi da sé.

Così la ripudiazione della proprietà individuale è venuta a complicarsi ed a completarsi, nell'anima del proletariato d'avanguardia, della ripudiazione della autorità in ogni sua varia ed egualmente sciagurata manifestazione; ed è così venuta delineandosi la prima aspirazione libertaria assurda di poi traverso l'esperienza lo studio la critica alla severità della dottrina che presuppone il comunismo libertario condizione indispensabile allo sviluppo ed al presidio dell'autonomia assoluta dell'individuo nella libertà dell'associazione.

L. GALLEANI  
(La Fine dell'Anarchismo?)

## 'CRISTO RITORNA'

(Dialecto Romano)

I

*Sur tetto de la chiesa de Geova  
a caratteri grossi e lucidati,  
io viddi scritto: State preparati  
che Cristo torna a fare un'antra prova.*

II

*— Ma guarda un po' che razza de bucia  
che fanon beve are povero cristiano —  
disse nervosamente un sacrestano  
ch'apparteneva a n'antra sacrestia.*

III

*E seguitò: — Succede che la gente  
nell'osserva 'ste belle buffonate  
graziose spiritose e sgangherate  
finisce sempre pe nun crede a gnente.*

IV

*Cristo sta in viaggio da mill'anni in poi,  
ma se pure annava piano come un verme  
già starebbe da un pezzo in mezzo a noi...*

V

*Eppoi te pare a te che Gesù Cristo  
se sente veramente er desiderio  
de rivedè 'sto monno accosi tristo?*

VI

*Pe' conto mio è un fatto squilibrato  
che lui ritorni su 'sto porco monno,  
proprio sur monno dove fu ammazzato!...*

GIGGI MOGLIANI

# La prima conferenza del compagno Galleani negli Stati Uniti

Mercoledì 16 ottobre alle ore 7 e mezza, nella vasta sala di Straight Street, il compagno Galleani tenne la sua prima conferenza sull'idea anarchica e i partiti politici, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, costituito in massima parte di operai.

Il compagno Esteve, presentando Galleani con brillante parola, premise essere la presentazione piuttosto omaggio ad una consuetudine che ad un bisogno, avendo qui il Galleani vecchie e fedeli amicizie, antiche e larghe conoscenze. Esser lieto tuttavia del compito affidatogli che gli permetteva di trarre benigno augurio allo sviluppo ed avvenire dello propaganda.

Il compagno Galleani entra subito nel suo tema, premette brevi cenni sull'evoluzione delle varie dottrine politiche accennando sommariamente all'origine ed allo sviluppo delle religioni, la cui funzione suppone possa essere generalmente giudicata nella libera coscienza dei lavoratori del secolo ventesimo. Anche coloro i quali non hanno che una coltura superficiale sono oggi in grado di concludere che scopo delle religioni e delle chiese è quello di servire alla forza degli ordini costituiti ostacolando le sante ribellioni del pensiero, l'emancipazione degli sfruttati. La chiesa umile e semplice avanti la donazione costantiniana, audace dopo Carlo Magno, onnipotente con Gregorio, lumeggiata dai roghi di Arnaldo, di Savonarola e di Bruno, l'ustrata dai giudizi della Santa Romana Rota e dalle stragi della San Bartolomeo non può illudere più i lavoratori del nostro secolo che hanno coscienza della loro forza e l'intuizione del loro libero avvenire.

Rattacca alla storia delle religioni l'origine delle prime monarchie ne segue lo sviluppo dai tempi romani ai nostri giorni accennando alle diverse forme assunte, presso i franchi particolarmente, dal regime monarchico, dalle monarchie elettive alle nobiliari, alle prime origini dei parlamenti fino alle forme più evolute dei nostri corpi elettivi e ne definì l'essenza in governo di classe che ha per base il rispetto alla autorità ed all'istituto della proprietà individuale.

Brevemente disse pure della forma repubblicana che è piuttosto una sopravvivenza classica ed accademica di ricordi severi delle repubbliche greche e romane che non una vera tendenza politica moderna. Nella semplicità austera che era dei tempi e degli uomini nella turgida esuberanza di Roma repubblicana era tutto il segreto della sua forza e della relativa moralità dei suoi costumi. Le repubbliche moderne portano invece con sé tutta l'immoralità del regime borghese, la Svizzera che vende Netchaiev alla Russia, Sbarbaro all'Italia ed alle rispettive polizie i rifugiati di tutte le nazioni, la Francia che ha tenerezze per i gesuiti e per lo Czar ed anni di carcere per L. Tailhade, l'America che vive di trusts e condanna Most provano che qualunque sia il nome, il regime è identico.

Qui il Galleani, toccato brevemente delle origini, accenna subito alle due grandi correnti del socialismo moderno, correnti che si delineano nella grande internazionale dei lavoratori e si definiscono nella divisione di Marx e di Bakunin in socialismo autoritario ed in socialismo anarchico. Trova, oltretutto nel temperamento di Marx o nello spirito conservatore delle sue dottrine e nella prevalenza della preoccupazione economica sulla politica, il carattere autoritario del socialismo collettivista di cui svolge la dottrina deducendone la ineguaglianza delle condizioni, la necessità dello Stato e per conseguenza l'assenza della giustizia e della libertà. Accenna pure alla evoluzione del partito socialista osservando che contrariamente a Marx, il quale confidava ancora nella rivoluzione sociale, i socialisti d'oggi accostatisi allo Stato e alla tattica delle riforme ne sono stati travolti e degenerarono fino ad essere in Italia sostenitori di Zanardelli, proni in

Francia con Millerand allo Tzar, militaristi e patrioti in Germania con Volmar; constata del resto che se il programma massimo del partito socialista è ancora l'utopia, il programma minimo è un vero programma di governo.

Esponne al contrario ed in confronto l'opera di Bakunin e del partito anarchico in pro' dell'emancipazione, dimostra luminosamente la superiorità morale e sociale dell'ideale anarchico e la tattica immutata con cui malgrado le persecuzioni cieche e feroci, gli anarchici rimasero sul campo all'altezza del loro ideale e del loro compito, offre libera discussione sulle idee esposte invitando però gli intervenuti a conquistare due più grandi fattori del successo: la cooperazione intelligente e cosciente delle donne, la concordia nelle idee e nelle opere al di sopra delle vanità puerili, delle sterili ed incresciose lotte di persone e di nomi che ritardano la marcia dei combattenti per l'ideale.

\* \* \*

Presero in seguito la parola Crolla sulla efficacia delle associazioni di Mutuo Soccorso e cooperative. Risponde Galleani che di fronte all'incoscienza assoluta l'associazione di M. S. rappresenta una forma progredita, non crede all'efficacia materiale di tale organizzazione; quanto alle cooperative, così di consumo come di produzione, se possono a un dato momento rappresentare l'apparenza d'un beneficio materiale, consacrano dal punto di vista educativo un controsenso poiché invece di insegnare ai padroni che bisogna esser lavoratori, ammaestrano gli operai ad essere capitalisti, e dal punto di vista della lotta non rappresentano che impotenti associazioni di piccole miserie dirette a lottare *sul terreno finanziario* contro i trusts, le grandi compagnie, le banche che sono le cooperative dei grandi capitali associati.

Esteve trova che l'opera educatrice delle associazioni di M. S. e cooperative potrebbe avere maggiore importanza ove si modificassero certe tendenze che prevalgono oggi nelle dette organizzazioni poste in genere sotto l'immediata tutela o dei capitalisti o dei loro tirapiedi.

Avuta la parola il mazziniano Moresi espone che ha tutta la fiducia nelle cooperative che sono chiamate per la loro funzione a rompere la cerchia dei grandi trusts — e su questo punto molto arrischiato dimentica la dimostrazione — sono soprattutto mezzo di educazione.

Galleani accennando alla funzione educatrice delle cooperative avverte che non è prudente aver troppe illusioni e viene con qualche fatto di appoggio alla sua affermazione e accennando ai recenti fatti di Tampa chiede cortesemente la contraddittore Moresi di supplire alla dimenticanza e dire con quali mezzi e per quali vie le piccole cooperative operaie faranno — sul terreno finanziario — breccia nel baluardo dei Morgan, dei Carnegie and C.

Esteve interviene e con parola accesa e pittoresca fa una dettagliata relazione di quanto avviene in questi giorni a Tampa: operai sequestrati, deportati ed abbandonati sulle coste deserte dell'Honduras, cucine economiche distrutte, mezzi di sussistenza inutilizzati colla barbara applicazione della leg-



CLARK LEIGHTON - COVERTI E RIFUGI GALLEANI

ge sui vago agli scioperanti e l'epica resistenza di questi educati alla dottrina libertaria della dignità e della fierezza.

Moresi soggiunge che i trusts composti di grandi capitali appartenenti a poche persone non sono poi così stabili, parla, molto confusamente, delle successioni che frazionano la proprietà, della possibilità che dal piccolo commercio i risparmi accumulati possono essere un coefficiente dei trusts e ammette di essersi potuto spiegar male o d'essere stato mal compreso.

Per quanto la discussione possa dirsi esaurita Galleani risponde ancora esaurientemente a Moresi ed a Gibello che interpellata sulle dissimiglianze essenziali tra socialista e rivoluzionario. L'ora tarda rinvia ad altra serata la discussione sui metodi di lotta richiesta dal compagno Della Barile.

In complesso risveglio generale e buona serata di propaganda.

X.

(“La Questione Sociale”, 19 ottobre 1901)

“La patria che agli uni impone l'inopia, agli altri l'indigestione; che gli uni precipita nell'abisso ed agli altri custodisce la tana; che a quelli nega la libertà, a questi consente l'arbitrio; che ai miserabili può togliere la pelle, e non può togliere un soldo agli epuloni, la patria è la più sanguinosa delle ironie, la guerra un trabocchetto scandaloso”.

L. GALLEANI

## La Spagna sotto il terrore

“L'Espresso” del 6 ottobre u.s. pubblicava quanto segue sulla situazione esistente in Spagna, sotto il titolo: “Nelle prigioni delle Asturie non c'è più posto”.

Mentre continua lo sciopero dei minatori nelle Asturie, si manifesta in modo sempre più duro la repressione della polizia franchista. “Durante le ultime settimane”, dice una nota diffusa dal comitato clandestino di opposizione sindacale, “l'ondata di violenze si è estesa in tutta la regione asturiana, e la gente assiste terrorizzata”. Le prigioni non hanno più celle disponibili. Il responsabile principale delle violenze poliziesche è il comandante della polizia di Oviedo, Fernando Caro, un capitano di 28 anni trasferito recentemente nelle Asturie dalla provincia di Malaga dove l'estate scorsa aveva stroncato lo sciopero dei contadini.

Gli episodi di brutalità sono numerosi. A Sama de Langreo, il 3 settembre, alle quattro della sera è morto in seguito a torture negli uffici della gendarmeria il minatore Rafael Gonzalez, di 36 anni. Nello stesso giorno un altro minatore, Silvino Zapico, di 34 anni, è stato trasferito dalle celle della polizia all'ospedale con le costole e il bacino fratturati, e le sue condizioni sono tuttavia molto gravi. A sua moglie, che aveva protestato, sono stati tagliati i capelli.

Ricoverato con gravi lesioni interne anche il minatore Vicente Baragana, che lavorava nella miniera di Lada, sempre nella zona di Langreo. Alfonso Larea, già assistente nella miniera di Fondon, e trasferitosi da un anno alla Società di assicurazioni Bilbaina perché malato di silicosi, è stato picchiato a sangue dal tenente di Polizia Perez, sotto gli occhi della propria moglie. Ora è ricoverato in gravi condizioni nell'abitazione privata di un suo ex compagno di lavoro, Miguel Senen, di Lada.

Antonio Zapico, minatore di Lada, è stato anch'egli torturato, e si trova in ospedale con la mascella rotta. Jeronimo Fernandez Terente, sposato, con un figlio, e Jesus Ramoreva, di 32 anni, insieme con altri dieci minatori, sono stati trasferiti dalla prigione di Oviedo a quella di Carabanchel (Madrid) per impedire che i loro avvocati si accorgessero delle torture cui erano sottoposti. Everardo Castra, sposato, con tre figli, in seguito alle torture ha perso la ragione ed è ora internato nel manicomio provinciale di Oviedo. Aveva scritto sul muro di una fabbrica: “El pueblo se vengará” (il popolo si vendicherà). Sorpreso dalla guardia civile, è stato picchiato ed ha avuto la rotula del ginocchio rotta prima di essere trasferito al commissariato. Juan Alberdi, di Lada, tre settimane fa fu tolto dalla prigione e portato, insieme con un compagno, davanti al capitano della gendarmeria Fernando Caro, il quale per divertirsi ordinò ai due di picchiarsi a vicenda; poiché entrambi si rifiutarono li fece torturare dalla guardia civile.

Attualmente i minatori detenuti dalla polizia sono più di cinquecento, ma s'ignora in quali prigioni siano rinchiusi. Venti di essi, arrestati il 20 settembre nella miniera di La Camocha a Gijon, sono ricoverati nella infermeria del carcere.

## TELEVISIONE ALL'INDICE

La scure taglia la testa, la religione la volatilizza.  
 Credere è il pudore di chi ignora.  
 Qual dio ha dato all'uomo la ragione per negarlo?  
 Esistono più dèi, creati dall'uomo, che non vi siano stelle in cielo.  
 Pur un dio esistesse, nessuno potrebbe immaginarlo.  
 La religione è vecchia favola per consolare l'uomo fanciullo.  
 La religione sta. Il conoscere vola.  
 Tutto si evolve. Dopo il dio creato dall'uomo, l'Uomo.  
 Le ginocchia piegate, esercizio brevettato per cavalli da circo.  
 La religione utilizza l'umano per farne strame al divino.  
 La società cristiana? Capitalismo divino.  
 La banca dio è la sola che emette azioni allo scoperto.  
 Gli uomini stanno al divino come i buoi all'aratro.  
 L'amor divino ha a suo conto maggior numero di guerre di quanti santi siano sul calendario.  
 Il sesso debole è il cavallo di Troia del prete.  
 Mai un tal numero di nazioni ha posto dio in soffitta.  
 Filomena non era vergine! Meglio donna che santa.  
 Cecilia non era nè vergine, nè cieca, nè fu martirizzata. Non era nemmeno musicista. Però per molti secoli ha suonato la buona fede di milioni di cristiani.  
 Il prete, nè uomo nè donna, è il vecchio eunuco dell'harem.  
 Date a Cesare il meno possibile. A dio non date nulla, non ha bisogno di nulla!  
 Nè padroni, nè servi. Nè dio, nè credenti.  
 Otto miliardi di anni hanno le stelle, duemila anni il cristianesimo.  
 Nell'intervallo il dio fiocava a scopa!  
 Ogni chiesa è un insieme di mattoni: ogni mattone un sacrificio.  
 Dio il burattinaio, i credenti le marionette, il prete va attorno col piattello.  
 "Tu guadagnerai il pane col sudore";... degli altri!  
 "Non indurci in tentazione"... la responsabilità altrimenti sarà tua!  
 "Venga il regno tuo"... ma deciditi una buona volta!  
 "Sia fatta la volontà tua così in cielo come in Terra". Come mai in Terra, col Vaticano, se in cielo sono i russi-americani?  
 L'individualista

## Publicazioni ricevute

**VOLONTA'** — A. XVI N. 11, Novembre 1963 — Rivista anarchica mensile. Indirizzo: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7A — Genova.  
**UMANITA' NOVA** — 21 Novembre 1963 A. XLIII N. 46 — Indirizzo: Via dei Taurini, 27 — Roma.  
**DEFENSE DE L'HOMME** — A. 16 No. 180, Ottobre 1963 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.  
**LIBERATION** — Vol. VIII, No. 9, November 1963 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.  
**NOIR ET ROUGE** — No. 25 — Quaderni di Studi Anarchico-comunisti — Ottobre-Novembre 1963. Pubblicazione in lingua francese — Fascicolo di 90 pagine. Ind. Lagat, B.O. 133 — Paris-18e. France.  
**LE MONDE LIBETAIRE** — No. 95, Novembre 1963 — Mensile della Federation Anarchiste, in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris—XI — France.  
 Maria Luisa Pellegrini-Domenico Pastorello: **NOZZE D'AUTUNNO** — "Lettere di Lei e versi di Lui". Unica edizione personale fuori commercio riservata agli autori, ai quali si può chiederla scrivendo al loro indirizzo. Fos-sur-mer (B.d.Rh.) France.  
**ANARCHY 33** — Novembre 1963. Rivista mensile in lingua inglese. Vol. 3 No. 11 — Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London S. W. 6, England.  
**LIBERTE'** — Anno VI, N. 97, 1 Novembre 1963. Mensile in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 30 rue Alibert, Paris—10. France.  
**BRAND** — A. 66, No. 4, 1963 — Pubblicazione anarchica in lingua svedese. Ind.: Tidningen Brand, Vetegatan 3, Stockholm — Sweden.  
**DE VRIJE** — A. 65, num. 41 — 9 novembre 1963 — Settimanale anarchico in lingua olandese. Ind.: W.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.  
 Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Philadelphia, Pa. — Sabato 28 dicembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato pro' stampa nostra.

Invitiamo fervidamente i compagni di venire a passare una piacevole e non inutile serata in nostra compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

New York, N. Y. — Sabato 21 dicembre, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 6:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

East Boston, Mass. — L'ultimo giorno dell'anno 1963, nella sede del Circolo Aurora, alle ore 9:00 P.M. vi sarà pranzo in comune e festa familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Circolo Aurora.

Miami, Florida. — Nella riunione tenuta, fra un gruppo di compagni, Domenica 10 novembre, abbiamo di comune accordo stabilito le date dei picnic che si terranno a beneficio della nostra propaganda e che sono le seguenti:

Il primo picnic si terrà il 19 gennaio 1964 al Crandon Park e il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il secondo si terrà il 16 febbraio 1964 e il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata.

Il terzo picnic si terrà il 15 marzo e il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Si decide inoltre che anche nella serata del 31 dicembre 1963 al numero 1005 S.W. 13 Court, si terrà una festa a beneficio dell'Adunata (nel comunicato pubblicato nel numero precedente la data di questa festa fu erroneamente indicata come il 13 invece che il 31, l'ultima sera dell'anno).

Si raccomanda a tutti i compagni ed amici che si trovano nelle vicinanze di prendere parte a queste adunate che si propongono di affermare che oggi e più di ieri l'anarchia è l'avvenire. — Scintilla.

Los Angeles, Calif. — Sabato 18 gennaio 1964, nella solita sala al n. 902 So. Glendale Ave., in Glendale, le nostre donne prepareranno una cenetta familiare, e faranno seguito le danze.

Si raccomanda ai compagni e amici d'intervenire con le loro famiglie per passare la serata in conversazioni utili e opere solidali. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

San Francisco, Calif. — Sabato 25 gennaio 1964, alle ore 7 p.m. precise avrà luogo una cena familiare seguita da ballo, sempre al posto consueto, nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Facciamo caldo appello ai compagni ed amici perchè intervengano con le loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 13 ottobre alla Arlington Hall, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate \$351,40, comprese le contribuzioni nominali più sotto indicate; spese \$193,40; ricavato netto \$158,00.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori: New York, N. Y. L. Puccio 3; Martin 2,50; Ciccone 5; Luciano 3; La Riccia 6,75; Bronx, N. Y. Monitto 2; T. De Russi 2; Forney 10; Zanier 5; Brooklyn, N. Y. J. Benvenuto 5; Turano 5; M. Truglio 5; Ciccio Maggio 5; Diana e Giulia 20; Senza nome 2; Pirani 3; L'Agricoltore 2; E. Fonte 5; A. Salerno 10; I due fratelli 10; C.

de Lobel, Wilgenstraat 58 b, Rotterdam—11 Olanda.

UMBRAL—Num. 22 — Ottobre 1963. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste-Marthe, Paris—X, France.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XIII — No. 64, Ottobre-novembre 1963. Rivista bimestrale. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago 6, Ill.

Gulotta 5; Calogeropoulos 5; Sorgini 5; V. Rondinella 5; Scontrino 5; Ormonk, N. Y. De Cicco 2,50; Peekskill, N. Y. Lanci 10; Wyandeh, N. Y. L. Senofonte 5; Mt. Vernon, N. Y. W. Diambra 5,50; Commac, N. Y. Silvio 5,00; Ozone Park, N. Y. J. Albanese 3; Long Island, N. Y. Piazza 5; White Plains, N. Y. a mezzo Baroni, Ch. e T. 5; Harrison, N. Y. S. Peduzzi 2; Paterson, N. J. Quattrini 5; Ardito 3; Elizabeth, N. J. V. Gilberti 3; E. Neri 5; Newark, N. J. F. Contella 2; Irvington, N. J. P. Danna 3; Oakland, N. J. J. Sallusto 5.

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno cooperato all'esito dell'iniziativa ed arrivarci alla prossima occasione. — I Promotori.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 novembre ebbe luogo la serata con cena e ballo, nella Glendale Ave. Hall. Le entrate generali furono di \$712,00 incluse le seguenti contribuzioni dal di fuori: Tina e Fred Francescutti \$10; John Belloni 10; Mike Corsentino 10; Luigi il Barbetta 10; Tony Rigotti 5; D. Carillo 5; A. Nocella 5; Paolo C. 5; T. Tomasi 5; J. S. Valentini 5; A. Ongano 5; Germinal 5; Paolo Vinci 5.

Le spese furono di \$277; lasciando un ricavato netto di \$435,00 che furono così divisi: Per una iniziativa locale \$150; per la propaganda orale in Italia \$100; per "Umanità Nova" \$50; per la nostra lotta e vittime politiche in Spagna 50; per "Volontà" 35; per "Seme Anarchico" 25; per "L'Agitazione del Sud" 25.

A tutti quelli che con la loro presenza e con i loro contributi ci furono d'aiuto alla buona riuscita, e alle brave compagne che si prodigano ogni volta ad allestire il pranzo, vadano i nostri saluti e plausi, coll'augurio di rivederci la prossima volta. — "Il Gruppo".

Detroit, Mich. — Visto lo stato finanziario di "Umanità Nova", per niente florido, fra compagni si è pensato di venire in aiuto. Sono stati raccolti a tale scopo \$60.

Contributori: "I Refrattari" \$40; Fratelli Crudo 10; P. Bedus 5; Gismondo 5. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione del 23 novembre u.s. con il ballo. Entrata generale comprese le contribuzioni dol. 579; uscita dol. 146,99; utile dol. 432,01, più rivendita di "Umanità Nova" e "L'Adunata" dol. 4,32, totale dol. 436,33.

I present alla riunione dei conti hanno ripartito così: "L'Adunata dei Refrattari" dol. 135,00; "Umanità Nova" \$100; "Volontà" \$75; "Freedom" \$75; per una nostra iniziativa di Genova \$50,00; spese di spedizione \$1,33. Nomi dei contributtori: G. Giovannelli \$5; G. Grilli \$5; Nicola Tirolo \$1,00; Joe Piacentino \$20,00; A. Boggia \$10; Angelo \$5,00 Candido \$10; Lardinelli \$5; Armando \$5; Fernando \$5; In memoria di Farias \$100,00; Iniziativa di un perugino \$100,00; Masca e Maria Pillinini \$10; Uno \$10; F. Negri \$5; Turiddu \$5; Ferruccio \$5; E. Sciutto. 10; L. Chiesa \$5; J. Passo \$5; Carmelo \$5; Sam De Rose \$5.

A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla ricreazione del 25 gennaio prossimo. — L'Incaricato.

## AMMINISTRAZIONE N. 25

### ABBONAMENTI

Oakland, Calif., G. Manzardo \$5; N. Hollywood, Calif. G. Landi 3; Miami, Fla. A. Lentricchia 3; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Totale \$14,00.

### SOTTOSCRIZIONE

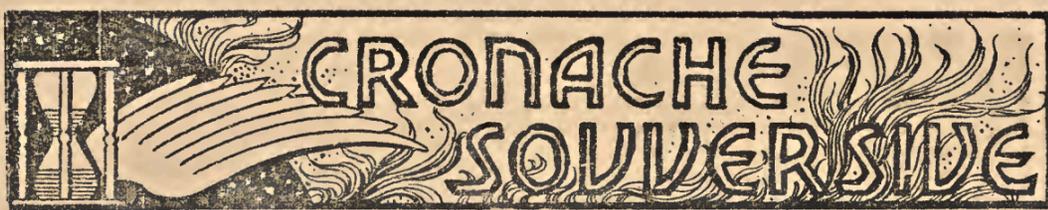
Los Angeles, Calif. L. Martini \$5; Emmaus, Pa. Lucifero 5; Windsor, Ont. A. Bruni 4,50; N. Hollywood, Calif. G. Landi 2; Torino, I. Azeglio 3,20; Chicago, Ill. G. Del Zenero 3; Berkeley, Calif. B. Lara 2; S. Francisco, Calif. Parte ricavato festa, come da comunicato L'Incaricato 135; S. Francisco, L. D'Isep 10; Avenza, Carrara, B. Rossi 0,80; Worcester, Mass. I. Ciani 4; Newark, N. J. Racioppi 5; J. Rizzolo 3; F. Contella 2; Nutley, N. J. L. Consentino 3; Elizabeth N. J. E. Neri 5; V. Gilberti 2; New York, N. Y. Come da comunicato "I Promotori" 158; Totale \$352,50.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00	
Sottoscrizione	352,50	
Avanzo precedente	643,95	1.010,45
Uscite: Spese N. 25		589,78
Avanzo, dollari		420,67

ettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
 P.O. Box 316 — Cooper Station  
 New York, N. Y. 10003



## Domande insidiose

Il manifesto pubblicato come avviso a pagamento su di una intera pagina del quotidiano "The Dallas Morning News", il 22 novembre scorso — il giorno dell'arrivo di Kennedy in quella città — a nome di un certo "American Fact-Finding Committee", conteneva dodici domande insidiose dirette all'allora presidente della repubblica, una delle quali diceva testualmente: "Avete voi ordinato o permesso a vostro fratello, Bobby, l'Attorney General (carica equivalente a quella del ministro della Giustizia), di andare adagio coi comunisti, i loro compagni di viaggio e gli estremisti di sinistra in America, nello stesso tempo permettendogli di perseguitare dei leali americani perchè criticano voi, la vostra amministrazione e le vostre direttive?"

Come le altre domande, questa aveva ovviamente lo scopo di documentare il manifesto che circolava per la città quello stesso giorno, manifestino portante la fotografia di John F. Kennedy coll'iscrizione: Wanted for treason (ricercato per tradimento), di presentare cioè, i Kennedy come amici e protettori dei comunisti.

L'accusa appare infondata a prima vista. I Kennedy sono ricchi sfondati, conservatori in economia e in politica e non hanno mai cessato di applicare le leggi anticomuniste ed antisovversive esistenti fin dal tempo di McCarthy e di MacCarran.

Tanto è vero che proprio il giorno avanti, il 21 novembre 1963 il "Times" di New York pubblicava un dispaccio della Associated Press da Washington dove si leggeva testualmente che: "L'Attorney General Robert F. Kennedy ha inoltrato richiesta al Board per il Controllo delle Attività Sovversive, di ordinare la registrazione in quanto membri del partito comunista (e quindi agenti di un governo straniero), di nove uomini ed una donna, e precisamente: M. A. Sutherland, di Tacoma, Wash.; D. A. Hamerquist, di Callalam Bay, Wash.; N. Haaland e B. G. Jacobson, di Portland, Ore.; Mae Smith e R. W. Taylor, di Minneapolis; M. Saunters e D. L. Queene, di Chicago; M. J. Markman e M. J. Stein, di New York".

Dove si vede che Robert Kennedy, agendo sotto la responsabilità del fratello Presidente, ha continuato fino all'ultimo a fare quello che poteva per rendere la vita difficile a quelli che riteneva essere od erano comunisti, e che i patrioti autori di quel manifesto dei forcaioli di Dallas imputavano al defunto presidente fatti inesistenti.

Naturalmente, non si intende qui difendere nè le leggi "antisovversive" che sono, dopo tutto, una imitazione delle leggi scelerate europee fin di secolo, ma semplicemente di ristabilire la verità che i forcaioli falsificano per interesse di parte o di casta.

## L'individuo e l'ambiente

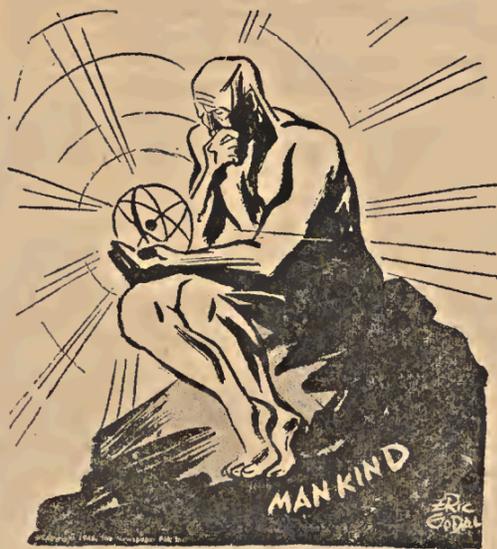
I nostri superpatrioti dopo avere cercato di individuare in una sola persona — la persona di un morto per giunta — l'autore dell'uccisione del presidente Kennedy, si danno no ora da fare per limitare a costui la responsabilità esclusiva dell'atto, come se fosse possibile isolare l'essere umano dall'ambiente in cui vive e si muove. Questo tasto tocca la rivista "The Nation" del 14 dicembre, dicendo che non si tratta di battersi il petto, nè di piangere sulla sorte dei molti inquieti che si trovano fra di noi e la necessità di correre in loro aiuto, bensì di guardare in faccia la realtà e di rimediare al clima di violenza in cui tutti, e non soltanto Dallas, noi viviamo. Dice:

"Vi sono sempre degli "agitati" intorno a noi, e di rigenerazione morale avremo

sempre bisogno. Ma più importante è il fatto che molta parte della violenza contemporanea può essere messa in relazione alle attitudini ed alla politica ufficiali. Una società che dedica tanta parte delle sue energie, e la maggior parte del bilancio nazionale alla creazione dei fantastici strumenti di distruzione, non ha ragione di sorprendersi quando i tradizionali tabù contro l'uso della violenza incominciano a deperire. Poco tempo fa abbiamo avuto l'occasione di discutere con tutta serietà la possibilità di dover uccidere centinaia di milioni di esseri umani. E la discussione si svolse a tutti i livelli della nazione, dagli stessi epigoni della religione. Quando i teologi ci assicurano, come è avvenuto, che è moralmente lecito "prendere a fucilate" il proprio vicino che cercasse di entrare in un privato rifugio familiare, c'è poco da meravigliarsi che molta gente possa accettare l'idea che la "violenza" può servire a buoni usi. Non si può pretendere che i notiziari televisivi, le riproduzioni a colori vivaci nelle riviste nazionali in merito alle attrattive dei bombardamenti al "napalm" ed altri aspetti della guerra nella giungla, incluse le stragi delle popolazioni civili, inculchino il rispetto per la vita umana. I racconti delle attività di cappa e spada della C.I.A. in varie parti del mondo, coi ben riusciti complotti per abbattere regimi "ostili", non sono certamente adatti a promuovere il rispetto per l'egida delle leggi. Si potrebbe riempire una biblioteca coi sermoni, gli articoli editoriali e i discorsi con i quali non solo si è invocata la violenza negli affari internazionali, ma si è incitato alla violenza contro quei cittadini le cui opinioni non piacciono agli incitatori. Per tutto il South, nel corso di questi ultimi anni, la violenza è andata continuamente aumentando, con incidenti sempre più frequenti e sempre più orribili. In una chiesa di Birmingham si sono fatte saltare in aria delle bambine. Un fucilatore in agguato spara su di un negro uccidendolo. La violenza di una folla disonora il recinto di una Università. Atti di violenza ricevono la sanzione implicita delle autorità elette, le quali incitano alla violazione della legge e dell'ordine con la parola e con l'esempio. E tutto questo suggerisce che non occorre soltanto uno stato d'animo di "pentimento", ma un esame più attento al "più vasto quadro" della guerra e della preparazione alla guerra...

Finchè la violenza è riconosciuto mezzo necessario di difesa e strumento ineluttabile per farsi strada in una forma di organizzazione sociale che nata dalla violenza non può mantenersi che con la violenza, non si potrà mai limitare al singolo che ne fa uso la responsabilità di quel che ne consegue.

Liberate l'ambiente da quel che rimane della bestialità primitiva e l'umanità avrà allora, ma allora soltanto, la possibilità di attingere le più elevate forme di convivenza a cui aspira.



## Il fanatismo religioso

Dall'11 dello scorso mese di giugno alla fine di ottobre, quando fu abbattuto il governo dispotico del cattolico Ngo Dinh Diem, ben sette buddisti, fra i quali una donna, si sono cosparsi di benzina e lasciati bruciare sulla pubblica via protestando contro l'intollerabile giogo dei governanti cattolici. Si disse che era un sacrificio orribile, ma si suppose che coloro che lo compivano trovassero quel giogo tanto insopportabile da non poter vivere più a lungo sotto di esso.

Ora, da oltre un mese, quel giogo è caduto, la libertà del culto buddista è stata proclamata, quelli che erano in prigione ne sono usciti, sotto la vigilanza e l'assistenza delle missioni militari e diplomatiche statunitensi le cose dovrebbero andar meglio. Ma ecco, invece, che i roghi volontari continuano.

L'ultimo giorno di novembre una giovane donna si consegnò alle fiamme, si disse, per gratitudine per la liberazione ch'era stata data al suo popolo. Poi il 3 dicembre due uomini fecero altrettanto. Uno di essi ha compiuto il sacrificio nel recinto di un cimitero, l'altro a pochi passi dalla residenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, Henry Cabot Lodge. I nomi dei sacrificati e le ragioni del volontario sacrificio non sono stati resi di pubblica ragione.

E' vero che l'esaltazione religiosa può produrre le aberrazioni più mostruose; ma è anche vero che se qualcuno vuol suicidarsi può benissimo scegliere immolazioni meno dolorose di quel che il rogo non sia. Finchè c'era il presupposto della persecuzione religiosa si comprendevano i suicidi protesta. Ma ora che tale presunzione non esiste più, come si spiegano

O era la spiegazione religiosa della terribile protesta contro il regime dei cattolici Ngo, soltanto una spiegazione di comodo, un eufemismo per non mettere in luce disagi e sofferenze e vergogne ben altrimenti gravi e profonde, di cui i cattolici spodestati erano bensì i simboli eminenti, ma non i soli beneficiari e responsabili?

Ovviamente, è dei poveri vietnamesi quel che è la vita di tanti altri poveri asiatici ed africani, e anche europei ed americani rimasti arenati nelle sabbie economiche e sociali del medioevo, impotenti ad uscirne con la sola povera leva della... libertà religiosa!

### ANCORA DI VAN DER LUBBE . . . . .

E' uno di quei morti — decapitato dai nazisti a Lipsia fra gli applausi dei bolscevichi — che non si dimenticano. Il corrispondente del "Post" di New York da Parigi, Joseph Barry, si è ricordato di lui in seguito all'attentato di Dallas e trova modo di stabilire qualche analogia fra l'uccisione di Kennedy e l'incendio del Reichstag nel fatto che mentre di questo approfittarono i nazisti, di quello cercano di approfittare i reazionari di qui; ciò che induce l'opinione pubblica europea a sospettare che gli estremisti di destra abbiano avuto mano nell'attentato di Dallas così come si sospettò trent'anni fa che i nazisti tedeschi avessero avuto mano nell'attentato di Van der Lubbe.

In realtà, scrive il Barry, le ricerche fatte in proposito in questi ultimi tempi dimostrano che i nazisti non fecero altro che servirsi dell'attentato contro il palazzo del Reichstag ai propri fini, e di Marinus Van der Lubbe come di un capro espiatorio dell'atto attribuito ai comunisti, nello stesso modo che gran parte della presunta furberia di Hitler non fu mai che improvvisazione profittante della stupidità degli Alleati".

Quanto al Van der Lubbe, riporta il giornalista del "Post", egli stesso dichiarò al suo processo: "Ho agito da solo... E' ingiusto attribuire ai Comunisti od ai Nazional-socialisti (Nazi) la responsabilità del mio atto. Voi non volete credere che io abbia messo fuoco al Reichstag, ma non fu cosa tanto difficile come si pretende. Fu affare d'una decina di minuti".

Il che non impedirà che vi siano ancora quelli che credono o danno a credere che Van der Lubbe fosse una marionetta manovrata dai comunisti o... dai nazisti.